

Suggerimenti legate al gesto

## Pubblico conquistato a Orzinuovi da «Epistrophé» di Scena Sintetica

Paolo Carmignani

Il gesto come rituale quotidiano dentro un tempo relativo, oppure segno astratto e assoluto, proiettato in un eterno. Gesto iterativo o gesto unico, irripetibile. Gesto che scompare o gesto che rimane. Un viaggio nella gestualità fra vita e teatro è al centro dell'ultima creazione del gruppo teatrale bresciano Scena Sintetica, «Epistrophé», che ha debuttato alla Rocca San Giorgio di Orzinuovi venerdì 23, nell'ambito della manifestazione “il bianco è il nero”.

Trentasette minuti (così ha annunciato, presentando la performance, Antonio Fuso, regista storico del gruppo cittadino che ha sede al Centro San Desiderio) per isolare un linguaggio (quello gestuale) e vedere se da solo “regge”, o se al contrario l'integrazione con gli altri linguaggi (parola, suono, visione e così via) sia teatralmente (e umanamente) irrinunciabile.

Nella scena essenziale (una scatola nera con passerella e siparietti; un pavimento coperto da un telo bianco), sotto l'agile regia di Paolo Djago, gli attori (Maura Benvenuti, Alberto Cassago, Elisabetta Del Zotto, Andrea Pozzali e lo stesso Paolo Djago) hanno agito evocando momenti di quotidianità (il gioco di due innamorati che si chiamano e si inseguono; la tentata violenza ai danni di una donna, che termina in rissa tra malfattore e difensore dell'aggredata, fino all'uccisione di quest'ultimo, con tanto di occultamento di cadavere) per poi passare, per fasi successive, all'astrazione del gesto, alla cancellazione delle identità, in un percorso di regressione nel tempo (fino ai primordi dell'umanità, con danze ritmate dalla musica di Giorgio Guerra), alla ricerca di uno spazio ideale, di una luce trasfigurante (a cura di Fiorello Djago), per uno scavo dentro una elementare voglia di esprimersi, che al culmine si traduce nel linguaggio più semplice: due bastoni picchiati a ritmare una danza dal sapore indiano, per una suggestione che ha lasciato senza fiato il folto pubblico accorso ad assistere a questa «Epistrophé» (ritorno), che, dentro i giorni frenetici del nostro tempo, pare un sogno collettivo, da sognare insieme ancora tante volte.